

Depone il farmacista amico e vittima dei frati

In quinta pagina i nostri servizi

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 85

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aggravate le condizioni del generale Tobia

In cronaca i particolari

MARTEDI' 27 MARZO 1962

Risoluzione della Direzione del PCI

Per una politica antimonopolistica dell'energia

Il governo deve sciogliere la riserva sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, che dovrà avere contenuti e caratteri tali da farne una reale e democratica riforma di struttura

1) Sulla base di una relazione svolta dal compagno Parlato a nome dei gruppi parlamentari comunisti, la Direzione del Partito ha ampiamente discusso le questioni relative al ventilato progetto di nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Il fatto che dopo lunghi anni di tenaci battaglie del partito comunista e dell'opposizione di sinistra, sempre sostenute con l'ardente resistenza dei governi democristiani, si sia finalmente posta all'ordine del giorno della vita politica nazionale l'esigenza e l'urgenza di sottrarre la produzione e distribuzione di energia al controllo dei gruppi monopolistici, allo scopo di eliminare gravi strozzature e distorsioni nello sviluppo economico del paese, è da considerarsi nettamente positivo.

Il governo a prendere a questo scopo in esame - entro il limite massimo di tre mesi - anche una soluzione di immediata nazionalizzazione dell'industria elettrica, riflette gli sforzi del movimento unitario, che con larga partecipazione di partiti e gruppi politici democratici, di assemblee elettive, di organizzazioni sindacali, contadine, cooperative, artigiane, ha in tutti questi mesi tenuto viva e fatto avanzare questa importante rivendicazione di progresso economico e sociale. E' da questo movimento - dopo aver negato l'esistenza del problema o averne insistentemente eluso la soluzione, ricorrendo anche di recente a provvedimenti di carattere elusivo - è stata indotta a rivedere le sue posizioni, e ad accettare di prendere in considerazione l'esigenza della nazionalizzazione delle fonti di energia.

Non c'è dubbio che attraverso la nazionalizzazione dell'industria elettrica si viene a togliere ai monopoli il controllo immediato di una loro essenziale fonte di ricchezza e di autofinanziamento, e a creare le condizioni per una nuova politica energetica, tale da contribuire ad un effettivo progresso economico e sociale del Paese.

La Direzione del Partito comunista sottolinea l'importanza che in questo senso riveste la nazionalizzazione dell'industria elettrica, e afferma che il governo, per rispettare nei fatti l'impegno di assicurare un'effettiva riduzione degli squilibri economici e sociali, deve al più presto adottare questa soluzione. Le pressioni che vengono esercitate in senso contrario dagli ambienti confindustriali e monopolistici, le resistenze e le esitazioni che si manifestano a questo proposito in seno alla maggioranza ed al governo, vanno battute e va decisamente scartata ogni formula di "intermedia", ambigua o dilatoria.

2) Perché la nazionalizzazione dell'industria elettrica - e soprattutto la politica di intensissima accumulazione attraverso cui i monopoli elettrici hanno potuto costituirsi - non si ripeta in altri settori produttivi, ricade sui governi a direzione democratica, e sulla linea di condotta da essi sistematicamente seguita in tutti questi anni nel determinare l'ammontare e le modalità dell'indennizzo, da corrispondere agli azionisti

in base all'art. 13 della Costituzione, si deve tener conto dei benefici di cui i gruppi elettrici hanno così a lungo e anche illegalmente goduto, mirare a colpire decisamente la loro potenza finanziaria, avere presente la fondamentale esigenza di non gravare la nuova azienda nazionalizzata di oneri non giustificati, che ne comprometterebbero le basi economiche e le renderebbero difficile impostare una nuova politica tariffaria;

b) l'esigenza di dare alla nuova azienda nazionalizzata un ordinamento democratico, così da garantire che la nuova politica dell'energia sia espressione reale degli interessi della collettività e da contribuire a un'articolazione democratica della vita economica e sociale del Paese. Ciò richiede che la nuova azienda abbia una struttura unitaria decentrata; che alla determinazione della politica energetica nazionale e al controllo sulla sua applicazione concorrano, sulla base di concrete attribuzioni di legge e appropriate soluzioni, il Parlamento, le Regioni, i sindacati; che una precisa funzione nel campo della distribuzione dell'energia sia riservata agli Enti locali.

L'ESERCITO SPARA PER LA PRIMA VOLTA CONTRO I MANIFESTANTI DELL'OAS

Oltre cinquanta morti ad Algeri Il gen. Jouhaud arrestato a Orano

Il vice di Salan catturato in un grattacielo di Orano è già stato trasferito alle prigioni di Parigi

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 26. - Uno dei capi dell'OAS, l'ex generale d'aviazione Jouhaud, condannato a morte in contumacia, è stato arrestato per caso ieri a Orano, durante un'operazione di rastrellamento di alcune case al centro della città. Jouhaud è stato subito trasferito a Parigi e isolato in una cella della Santé. Durante la stessa operazione sono stati arrestati il maggiore Camelin, condannato a tre anni con la condizionale nel processo per il putsch dell'aprile scorso, che sembra fosse a capo degli spalti di azione dell'OAS, e un sottufficiale, oggi pomeriggio, durante una manifestazione di giovani per l'Algeria francese, è esplosa una sparatoria sanguinosa. Un primo bilancio conta oltre 50 morti e 180 feriti.

L'arresto di Jouhaud e il metodico rastrellamento del quartiere di Bab el Oued (che ha costretto i "comandos Z" a uscire dalla loro avversaria e tassarne il polso. Approfitto di qualche decina di metri conquistati avanzando con le autobombe, un gruppo di gendarmi ha compiuto un'irruzione in uno dei grattacieli del lungomare, perquisendo un appartamento dopo l'altro. All'ottavo piano, in un lussuoso salone, si sono imbattuti in un uomo sulla cinquantina, baffi e barbetta alla moschea, con un cappello rossiccio, che stava mangiando pasticcini e sorbendo del vino insieme con una bella ragazza diciottenne. L'individuo si presentava come un ispettore dell'insegnamento tecnico, ma i gendarmi, vedendo alla parete una fotografia del generale Jouhaud, hanno arrestato tutti quelli che si trovavano nell'appartamento. Sei ore dopo, l'uomo con la barbetta, si è staccato di sostenere la parte di un ispettore scolastico; si è tolto barba e baffi, che erano finti, e si è lasciato trasportare a Parigi.

Verso sera, un "comando" dell'OAS aveva tentato di attaccare la caserma per liberare i prigionieri; ma l'attacco era stato respinto. La partenza dell'aereo con a bordo Jouhaud e compagni è avvenuta alle quattro del mattino, dopo che erano state prese tutte le precauzioni per evitare altri eventuali tentativi dell'OAS.

Per quanto non abbia mai avuto la statura di un Salan, né di un colonnello Gourd, o Agoud, l'ex generale Jouhaud godeva di un grande ascendente sulla popolazione europea essendo egli stesso un "pied noir", cioè un francese d'Algeria. Secondo le informazioni che possiedono i servizi segreti, nell'OAS, egli aveva la carica di comandante della piazza di Orano. La sua intelligenza non è certo delle più brillanti e profonde. Per misurarla bastava sentirlo alla radio, nelle trasmissioni clandestine dell'OAS, quando usava argomenti come questo: «Sappiamo tutti che molti musulmani sperano nella vittoria dell'OAS; sappiamo che molti musulmani militano nelle file dell'OAS e li ringraziamo... ma quello che stupirà tutti, domani, sarà vedere intere zone (dove la densità della popolazione musulmana è particolarmente forte, passare agli ordini del generale Salan e dell'OAS».

Quello che rattrista di più, oggi, è invece il vedere masse di giovani francesi, influenti da gente del calibro di Jouhaud, andare a morire nelle strade di Algeri, e per uno scopo disumano come la guerra razzista. E' avvenuto anche oggi. Ubbidendo ad una parola d'ordine dell'OAS, centinaia di giovani si sono riversati nelle vie del centro di Algeri. Quando sono stati bloccati dalle forze governative, che tuttora non avevano ancora fatto nessun gesto offensivo, una raffica sembra sia partita dall'alto di un edificio contro le file dei soldati. Questi hanno aperto il fuoco e la folla è stata falciata da pochi metri di distanza. Morti e feriti sono stati raccolti in grande numero, mentre in pochi istanti le spie si sventavano.

La sparatoria intermittenza si è svolta in un'area di Parigi. Paris Presse rivela che l'altro giorno, prima dell'attacco a Bab el Oued, tre comandanti di battaglione hanno dovuto essere sostituiti sul campo perché si rifiutarono di attuare l'operazione richiesta dagli alti comandi.

In queste condizioni si può ben dire che Jouhaud è stato arrestato quasi contro voglia. Gli stati maggiori sapevano da varie settimane dove egli si trovava, ma non osavano organizzare l'operazione necessaria per snidarlo. Ieri stesso l'Unità ha riferito che l'operazione non era stata organizzata con lo scopo di arrestare Jouhaud; l'obiettivo era ancora semplicemente quello di intimidire



ALGERI - Una immagine drammatica del conflitto a fuoco avvenuto fra i manifestanti dell'OAS e le truppe francesi. Feriti e morti giacciono riversi su un marciapiede (sullo sfondo); a sinistra un soldato francese con un mitra in mano (Telefoto ANSA - L'Unità)

Sempre disperate le condizioni del campione massacrato al Madison Square Garden

Il pugile «Kid» Paret sta morendo per colpa dei gangsters del ring

Negato a Griffith l'ingresso nella stanza del morante - Una inchiesta ordinata dal governatore di New York - La moglie di Paret attende un figlio

(Nostro servizio particolare) NEW YORK, 26. - Benny «Kid» Paret, il pugile cubano massacrato da Emile Griffith, lotta ancora contro la morte sotto una tenda ad ossigeno nell'ospedale Roosevelt di New York. Sono trascorse già trenta ore da quando «Kid» Paret crollò sotto la selvaggia furia dell'americano Griffith e da oltre 28 ore il campione francese è in coma. Lucy Paret ha avuto parole dure: Griffith ha continuato a colpire pur essendo d'accordo che Benny non si difendeva più. Non doveva farlo: sapeva che mio marito era ko e ha continuato a massacrarlo. Mio marito non gli avrebbe fatto altrettanto se si fosse trovato lui, Griffith, con la testa fuori dalle corde. Lucy Paret ha aggiunto che tra i due pugili non correva buona sangue e che Griffith ha continuato a colpire suo marito anche quando questi era senza difesa perché nel corso delle operazioni di peso egli lo aveva chiamato «donne» toccandolo a sua spalla.

Anche Griffith si è recato all'ospedale Roosevelt accompagnato dal direttore del Madison Square Garden e dal suo manager, ma non gli è stato permesso di entrare nella stanza del morante. Il pugile americano, che è apparso prostrato per l'accaduto ed è conscio di essere stato preso da una furia bestiale che lo ha travolto nel momento in cui ha visto Paret in sua merce, ha dichiarato ai giornalisti di aver pregato tutta la notte per la salvezza del suo avversario e che spera in avvenire di «non dover vedere più nulla di simile». Mentre Paret appare come dicono alcuni medici - «molto vicino al trapasso», i dirigenti della Commissione atletica dello Stato di New York sono riuniti in sessione straordinaria per stilare un rapporto completo da presentare al governatore dello Stato di New York, Rockefeller. Dal can- DAN FLEEMAN



NEW YORK - Benny «Kid» Paret sta lottando contro la morte sotto la tenda ad ossigeno (Telefoto)

Sdegno nel mondo sportivo per il massacro di Paret

I padroni della boxe

Non è una storia per soli negri anche se Emil Griffith e Benny «Kid» Paret, i protagonisti, sono ragazzi con la pelle scura; è invece una storia crudele di disonestà e di rapineria che non ha colore. E' una delle tante, trache storie del ring e, come quasi sempre, del colpo maggiore non sono della «boxe» bensì degli uomini che la praticano, che la governano, che la sfruttano. Sabato notte, nel ring del «Madison Square Garden» di New York, è accaduto ciò che doveva inevitabilmente accadere se si tien conto dei precedenti come quelle abitudini di chi manovra il «grande gioco»: insomma l'insipido Griffith ha recuperato la cintura mondiale dei pesi «welter», mentre l'«usurpatore», Benny «Kid» Paret, sta morendo in un letto del «Roosevelt Hospital», nella City. Anche se rivedere a farcela, il parvero «Kid», il «Capretto», è un uomo finito. Eppure ha poco più di 20 anni essendo nato intorno al 1940, sebbene sui libri ufficiali ri-

Il 69° compleanno del compagno Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti ha compiuto ieri i 69 anni. Ha ricevuto a casa, dove si trova leggermente indisposto, gli auguri della Segreteria del Partito, di numerosi compagni e dirigenti di organizzazioni di massa. Gli sono pervenute anche numerose espressioni augurali tra le quali quelle del compagno Krusjov e un telegramma del Presidente jugoslavo, marešallo Tito. Il compagno Mario Alicata

ha così telegrafato al segretario generale del Partito: «I compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità ti salutano in questo giorno con profonda riconoscenza e con fratellanesimo affetto e ti augurano che il Partito possa per molti anni ancora avverti alla sua testa nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia. - Mario Alicata».

Per il riconoscimento del GPRA

Parigi inasprisce i rapporti con Mosca

Richiamato l'ambasciatore - Vinogradov è stato invitato a rientrare

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 26. - La Francia ha richiamato «per consultazioni» il proprio ambasciatore a Mosca, Maurice Dejeu; Parigi ha contemporaneamente invitato l'ambasciatore sovietico Vinogradov a «riprescindere direttamente i contatti col suo governo». E' questa la formula diplomatica per chiedere il ritiro di un ambasciatore. I rapporti tra la Francia e l'Unione Sovietica sono in un momento di tensione. (Continua in 10, pag. 8, col.)